

Lo spettacolo deve andare avanti

CHIUSI CINEMA, TEATRI, MUSEI: LO SCIOPERO DI 250 MILA LAVORATORI DEL SETTORE CONTRO I TAGLI ALLA CULTURA

Si chiedono agevolazioni fiscali, a partire dal rinnovo di tax credit e tax shelter

di **Federico Pontiggia**

Parlate uomini della vostra storia!". Cita Majakovskij Dario Fo, perché lo sciopero, "pur di successo", non basta: "Dobbiamo impegnarci, mettere in scena la situazione reale: non si può manifestare e il giorno dopo tornare sul palco come se niente fosse, a rifare le stesse cose di sempre". Per il premio Nobel, "la lotta va rinnovata, a partire dai temi: dobbiamo trasformare le storie classiche in storie reali, le nostre". Ma anche lui concorda: *the show must go on*. A dirlo, è la piazza: 250 mila e più lavoratori dello spettacolo hanno scioperato, portando tra la gente le ragioni di un disagio crescente. In scena a Roma e in altre città (Torino, Firenze, Bari, Milano), è andata una mobilitazione senza precedenti: teatri e cinema serrati, circhi e sale da concerto chiusi, per scagliarsi contro i tagli, ritrovandosi uniti come non mai. Snc-Cgil, Fiste-Cisl e Uilcom-Uil, 100 autori e movimento Tutti a casa, autori e maestranze, registi e scenografi, teatranti e attori, ma una sola voce: "Se questo governo ha un merito è quello di averci compattato", osserva Maurizio Sciarra, il regista di *Alla rivoluzione sulla due cavalli*. A vederla dal cinema Adriano di Roma, il Carlo Felice di Genova o il Petruzzelli di Bari, pare davvero una rivoluzione, multiforme: "Io non sono sceso in piazza, ma sono andato all'Università di Salerno a fare una lezione di cinema, gratis: Tremonti

ha tagliato, e il master non ha più fondi", dice Michele Placido. E il grido d'allarme si propaga dalla Genova di Zubin Mehta alla Scala e al Piccolo di Milano, perché - dice Roberto Faenza - "sono le idee il volano dell'economia, ma in troppi se ne dimenticano". Che fare? Non risponde Lenin, ma l'attrice Sabrina Impacciatore: "Il governo pensa alla cultura come una cosa di sinistra, ma è un'ottusità: la cultura è cosa nostra, anche se suona male". E la situazione, per dirla con Valeria Solarino, è "decisamente paradossale: come si può arrivare a scioperare quando si parla di cultura, ancor più in Italia? È come se i paesi arabi smettessero di investire sul petrolio!". Domande da rispedire al mittente: "Il Parlamento ci ha dimostrato approssimazione e insensibilità", lamenta il produttore Angelo Barbagallo, ma gli applausi dell'Adriano gremito sono per lui, perché "chi lotta può perdere, ma chi non lotta ha già perso". D'altronde, si ripete in coro, non si chiede assistenzialismo, bensì agevolazioni fiscali, a partire dal rinnovo di tax credit e tax shelter: "Si parla tanto di difendere il lavoro, ma questi tecnici, queste maestranze, che cosa sono se non lavoratori?", interroga il presidente Feds Dario E. Viganò. E se lo sciopero davvero non dovesse bastare? "Non basterà - prevede il regista Giovanni Veronesi - e allora dovremo andare avanti a oltranza, autofinanziandoci per garantire uno stipendio a tutti". Da Parigi, Silvio Orlando parla di "blackout di comunicazione tra noi e il governo, come si è visto ad Annozero: la situazione è terribilmente difficile", mentre il direttore dell'Istituto italiano di cultura Rossana Rummo non ha notizie positive: "Qui ci sono i sussidi per *les intermittents du spectacle* (i precari, ndr), da noi?". In sala con *Io sto con te*, Guido Chiesa allarga il campo: "Il mio risultato, quello di Martone e altri al botteghino segnalano un processo in atto in tutta la cultura: settorializzare e mettere nel supermercato, come se i film fossero farina o biscotti".

